



L'Italia che qualche volta coopera

Le iniziative della Cooperazione italiana allo sviluppo per favorire la crescita economica e sociale dei paesi dell'area sub-sahariana. Molto si può e, soprattutto, si deve ancora fare, ma alcuni dei risultati ottenuti sono soddisfacenti.

di Henri Ibi

Molti si sono meravigliati quando Bill Gates, *patron* di Microsoft, nella lettera annuale della benefica *Bill and Melinda Gates Foundation*, ha accusato l'Italia di fare troppo poco, praticamente nulla, per i paesi poveri, e

La Farnesina ha stanziato 70 milioni di euro per realizzare una serie di iniziative a favore dei paesi in via di sviluppo.

di aver disatteso gli impegni presi in precedenza: stanziare lo 0,7% del Pil a favore di quegli stessi paesi. A causa di questo comportamento, l'Italia è stata inserita nella "lista della vergogna".

Stando a quanto afferma il fondatore di Microsoft il nostro paese avrebbe ridotto in modo drastico gli aiuti allo sviluppo negli ultimi anni, ma il fenomeno è molto complesso ed è bene guardarsi, in questo come in tanti altri casi, da facili generalizzazioni.

Partendo dal presupposto che molto si può e si deve ancora fare, e che a volte alle promesse, effettivamente, non sono seguiti i fatti, vanno posti in rilievo anche gli sforzi compiuti in questi anni dall'Italia per alleviare la povertà e assicurare la crescita sociale ed economica di gran

parte dei paesi dell'Africa sub-sahariana. Il 15 marzo scorso la Farnesina, in seguito alla delibera del Comitato direzionale per la Cooperazione allo sviluppo, composto da esponenti del Ministero Affari esteri e del Ministero dell'Economia e delle finanze (il soggetto erogatore dei crediti d'aiuto) e presieduto dal Ministro Franco Frattini, ha stanziato 70 milioni di euro per la realizzazione di una serie di iniziative riguardanti i paesi in via di sviluppo. Si tratta dell'ultimo di numerosi progetti promossi e attuati dalla Cooperazione italiana allo Sviluppo a partire dagli anni Cinquanta. Il coordinamento delle attività di cooperazione allo sviluppo, in attuazione dalla legge n. 49 del 1987, è oggi demandato alla Direzione generale per la Cooperazione allo Sviluppo (Dgcs). Tra le prerogative di quest'ultima vi è principalmente l'elaborazione e l'applicazione degli indirizzi della politica di cooperazione verso i paesi in via di sviluppo, ma talvolta essa attua anche interventi di emergenza. Una notevole percentuale della somma stanziata dal comitato, il 18,21%, è andata a favore dell'Africa sub-sahariana, area geografica dove, secondo le linee guida

Foto: iStockphoto.com (Claudia: MS1ep2)

e gli indirizzi di programmazione redatti per il 2009-2011 in un recente documento, sono concentrate le più importanti iniziative.

Per renderci meglio conto degli interventi dell'Italia può essere utile riportare qualche esempio concreto di progetti in atto in alcuni dei maggiori paesi dell'Africa sub-sahariana. La Cooperazione italiana ha confermato il suo impegno in Angola finanziando 23 interventi in settori considerati prioritari dal governo del paese nell'attuale fase di ricostruzione nazionale, ovvero: sanità, giustizia minorile, sviluppo rurale, telecomunicazioni ed educazione. In Kenya, dove il 54% della popolazione vive ancora al di sotto della soglia di povertà, si sono stipulati importanti accordi intergovernativi concretizzatisi poi all'inizio del 2007, come l'accordo per la concessione del credito d'aiuto al progetto di sviluppo agro-idraulico di Sigro, quello per il trasferimento di fondi al governo keniano per la realizzazione del progetto di sviluppo integrato di Ngomeni e infine quello per la Conversione del Debito. La Cooperazione italiana in Kenya ha infine partecipato attivamente e regolarmente ai vari tavoli di concertazione del Coordinamento donatori. Numerose azioni si sono concentrate poi a favore di bambini e adolescenti vulnerabili e a rischio, sulla prevenzione dell'Aids e su miglioramenti del settore agricolo e idrico. Anche in Costa d'Avorio, che per molto tempo è stata modello di sviluppo economico e stabilità politica, ma che da diversi anni vive una grave crisi politico-sociale, la Cooperazione italiana opera tramite due canali: uno bilaterale di emergenza in accordo con le autorità locali e uno multilaterale nel settore sanitario, affidato ad un'organizzazione internazionale. L'intervento, del valore di 182.700 euro, a sostegno del Centro anti-ulcera di Buruli di Angré-Abidjan gestito dai padri cappuccini, ha permesso il rafforzamento del laboratorio di analisi, nonché il completamento della sala operatoria e dei servizi essenziali. Uno stanziamento di 400.000 euro è stato finalizzato al rafforzamento della risposta nazionale alla diffusione dell'Aids,

tramite il sostegno all'elaborazione di politiche e piani strategici nazionali e la formazione del personale sanitario.

Altre iniziative sono state sviluppate nella regione del Corno d'Africa, come testimonia l'attuale programma di cooperazione italo-etiope, che prevede interventi per un totale complessivo di circa 322 milioni di euro, tra donazioni e crediti di aiuto. L'Etiopia è da considerarsi uno dei *partner* privilegiati della Cooperazione italiana allo sviluppo anche per le numerose Ong italiane impegnate soprattutto nei settori della formazione professionale, della sanità, della prevenzione e lotta all'Aids, della protezione dell'infanzia. Diversa è la situazione per la Somalia, paese tra i più poveri al mondo e per giunta falciato da diversi anni da una sanguinosa guerra civile, dove l'Italia si è limitata alla formulazione dei due documenti strategico-programmatici su cui si baseranno i futuri interventi, ovvero il Reconstruction Development Framework (Rdf) preparato dalla comunità internazionale e il Country Strategy Paper (Csp), documento strategico della Unione Europea e della

Norvegia, attualmente in fase finale di elaborazione.

Gli interventi sono equamente distribuiti in settori strategici quali la sanità, l'educazione, l'ambiente, l'agricoltura biologica o convenzionale, la ricerca di fonti alternative e rinnovabili, le politiche di genere e in particolare l'*empowerment* delle donne. Oltre all'em-

Oltre all'emergenza sanitaria delle grandi malattie, il nemico da combattere in questi paesi resta ancora la fame.

genza sanitaria delle grandi malattie (Aids, tubercolosi e malaria), il nemico da combattere in questi paesi resta ancora la fame: il 34% della popolazione è denutrita e ciò comporta conseguenze non solo sulla salute della popolazione, ma anche sullo sviluppo sociale ed economico. Alcuni dei risultati ottenuti possono dirsi soddisfacenti, a dispetto delle modeste cifre stanziare. Certamente, però, il governo italiano, se non vorrà essere etichettato ancora come paese "mancatore di parola", dovrà tenere fede agli impegni presi con le altre potenze mondiali. Lo impone il dramma che da troppo tempo vive il continente africano. ■



A destra: un medico occidentale visita una bambina in Africa.